

"Musiciste sull'orlo di una crisi di nervi"

Patricia Adkins Chiti

Nella RACCOMANDAZIONE RELATIVA ALLA CONDIZIONE DELL'ARTISTA DEL 1980 ratificato da tutti gli Stati, inclusa l'Italia, l'Onu definisce come artista: *ogni persona che crea o partecipa alla creazione di opere d'arte, che ritiene la creazione artistica un elemento essenziale della sua vita, e che contribuisce in tal modo allo sviluppo della cultura.*

In Italia la parola "artista" non esiste per i legislatori e chiunque fa un lavoro "diverso" è un "atipico". La compositrice italiana è una "lavoratrice atipica". Come tale non ha diritto al sussidio di disoccupazione, benefici di maternità, pensione. Se fosse francese, tedesca, inglese, svedese o slovena avrebbe questi benefici poiché i loro paesi riconoscono come professione quella dell'"artista". L'attuale assenza delle *artiste* dalla programmazione e potere culturale (che include l'indotto considerato il più grande ed energico nella Comunità Europea) non sembra turbare i Ministri per la Cultura, le Pari Opportunità, i Giovani, l'Istruzione e il Welfare, anche se "l'artista" è considerata "essenziale" per l'economia europea dei prossimi vent'anni. Secondo l'Unione Europea l'artista ha un lavoro intermittente con periodi di disoccupazione, un'inevitabile mobilità, redditi deboli costituiti da remunerazioni di carattere diverso, una dipendenza da vari mediatori, un rischio connesso alla creatività ed ai risultati che dipendono dal successo di pubblico; accumulazione irregolare, ma indispensabile del lavoro artistico e di un altro lavoro, indipendente o subordinato.

In Italia ci sono più di tre mila scuole ad indirizzo musicale dirette da donne che NON sono musiciste. Nei 58 conservatori soltanto 12 hanno una direttrice: l'unica compositrice è **Sonia Bo**, al "Giuseppe Verdi" di Milano. Non ci sono donne direttori artistici nei teatri lirici, nei grandi festival o nelle fondazioni culturali e bancarie. C'è una maggiore presenza femminile nella direzione delle organizzazioni commerciali nel mondo dello spettacolo e nell'indotto culturale: editori, discografici - ma non sono *artiste* bensì manager ed amministratrici. Le associazioni culturali italiane sono quasi tutte gestite da donne, spesso volontarie, ma non creative o *artiste*.

Il titolo del mio intervento è preso dal film di Pedro Almodovar - *DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI*. Una compositrice italiana, premiata in concorsi internazionali, vuol ottenere l'inclusione di un suo lavoro nella programmazione di un'orchestra sinfonica regionale. In una qualsiasi giornata farà telefonate, cercherà di prendere appuntamenti, copierà i suoi lavori al computer, invierà i file ad editori, direttori, esecutori e poi riordinerà la propria casa. Seguirà i figli e/o marito/compagno/genitori, cucinerà, pagherà le bollette, e cercherà di scrivere musica. Se suona con altri musicisti (spesso l'unica fonte di reddito) farà le prove (di sera) e si presenterà in pubblico con la musica di altri. Se insegna (nelle scuole o conservatori) dovrà spostarsi in un'altra città per 3 giorni la settimana (spese a suo carico) per insegnare giovani ai quali non potrà dire che non ci sarà un futuro sicuro dopo il diploma. Alla fine riuscirà ad avere un appuntamento con un editore interessato alla diffusione della sua musica, ma poi sarà demoralizzata dalla richiesta di cedere gratuitamente in edizione tutti i lavori già copiati. Deciderà che sia che le sue musiche siano stampate e distribuite o no, dovrà tornare a casa e continuare la sua vita come prima....

Al Parlamento Europeo, nel marzo 2009, è stata votata la *RISOLUZIONE SULLA PARITÀ DI TRATTAMENTO E DI ACCESSO TRA UOMINI E DONNE NELLE ARTI DELLO SPETTACOLO*. Dichiara che il principio di parità deve applicarsi a tutti gli operatori del settore, in tutti i tipi di struttura (produzione, diffusione e insegnamento) ed in tutte le professioni. Che le donne sono sottorappresentate nei posti di responsabilità e si debba promuovere il loro accesso alla testa delle istituzioni culturali e delle università. Poiché il talento non spiega da solo la qualità artistica di una realizzazione o il successo professionale, la risoluzione dichiara che una migliore rappresentanza tra uomini e donne potrà dinamizzare l'intero settore. Sottolinea che i pregiudizi persistenti determinano *comportamenti discriminatori nei confronti delle donne nel processo di selezione e di nomina*, e che le donne, nonostante un elevato livello di preparazione hanno un reddito inferiore agli uomini. Conferma che *la discriminazione nei confronti delle donne penalizza lo sviluppo del settore culturale privandolo di talenti e competenze*.

Oggi le donne costituiscono circa il 56% della popolazione mondiale. Perché allora le persone investite di potere artistico sono sempre uomini? *"gatekeepers"* capaci di setacciare bene gli

arrivi facendo passare i simili - cioè gli uomini - aiutando la lievitazione degli artisti ma lasciando fuori le artiste. I centri di potere culturale (teatri, orchestre, televisione, discografia, festival) sono tutti in mani maschili, membri di una *“scuderia editoriale”, “partito politico”, “scuola estetica” “rete culturale” o “lobby sessuale”*. Parlano di qualità ma non degli ingranaggi dietro le loro decisioni. *Se un gatekeeper non sa leggere la musica come potrà capire il lavoro di una compositrice?*

E' per combattere questa ineguaglianza che la **Fondazione Adkins Chiti: Donne in Musica** ha fatto domanda e poi ha vinto il contributo triennale per la Cultura da parte della Commissione Europea con **“WIMUST - WOMEN IN MUSIC UNITING STRATEGIES FOR TALENT”** (DONNE IN MUSICA CHE UNIFICANO LE STRATEGIE PER PROMUOVERE IL TALENTO) al fine di promuovere lo slogan: **“CULTURE DEVELOPMENT NEEDS WOMEN AND MUSIC”**. (LO SVILUPPO CULTURALE HA BISOGNO DI DONNE IN MUSICA) Lavoreremo, per i prossimi tre anni, insieme alla nostra rete in 22 paesi europei, affinché i nostri governi assumano la **RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO** al quale ho fatto riferimento.

Oggi Europa si preoccupa della formazione degli artisti a causa del nascente cambiamento economico previsto per tutta la Comunità, legato allo sviluppo delle **“INDUSTRIE CULTURALI”** che dipendono sulla presenza essenziale di artisti e creativi. Ergo le prospettive dei musicisti cambiano insieme alle possibilità di lavoro. Dal Conservatorio di Amsterdam escono compositori-tecnici del suono: a Parigi i diplomati diventano musica terapeuti: nel Regno Unito laureate in musica diventano operatori culturali per cori, orchestre e bande amatoriali.

Attualmente la preparazione artistica si avvale di una preparazione *formale o informale* iniziando con le famiglie che offrono lezioni di musica ai figli o nelle comunità amatoriali dove i giovani e i gruppi spontanei muovano i primi passi sperando di entrare nel mondo dello spettacolo. *Ambienti essenziali per l'individuazione precoce dei talenti che spesso proseguono con una preparazione “formale”*. Durante gli anni di studio in un conservatorio una compositrice scriverà lavori musicali per concorsi ed in seguito dovrà cercare lavoro: insegnare ai bambini, fare la copista per altri compositori, creare programmi informatici musicali, suonare con gruppi di musica popolari, in orchestra o coro (o in tv), fare l'accompagnatrice musicale per la

danza. Troverà altri lavori in uffici, negozi, alberghi, centri per anziani, ospedali, piano bar e villaggi turistici. Paga la quota SIAE (per i diritti di autore) nella speranza di guadagnare con la programmazione dei propri lavori o dalla vendita di un CD. Senza l'esecuzione delle musiche non diventa socia della SIAE e non avrà un'indennità all'età pensionabile. Poche elette lavorano nella musica commerciale scrivendo "stacchi" televisivi, "canzoni" e musica di scena. Tutte comunque continuano a scrivere musica. Comporre è una forma di artigianato - più si pratica più si progredisce e se non si ascolta la propria musica in tempi brevi non si matura.

La musica è una parte essenziale della vita degli Europei e serve in campi diversi come la medicina, la fisica e nell'agricoltura. Tramite l'indotto da lavoro a milioni di europei ed in molti paesi (Austria per esempio) costituisce la parte più grande del PIL. Chi crea musica (in tutte le sue molteplici forme) è un'artista. Invito le amiche politiche a ricordare che se vogliamo far lievitare le "creative" al potere per crescere la qualità della cultura e le prospettive per i nostri giovani è necessario: (a) far sì che siano chiamate "artiste" e non "atipiche" e (b) che l'Italia assuma la RISOLUZIONE SULLA PARITÀ DI TRATTAMENTO E DI ACCESSO TRA UOMINI E DONNE NELLE ARTI DELLO SPETTACOLO.